

2021
FEBBRAIO

481

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE
DI VITA TRENTINA
7 febbraio 2021

vt

COMUNIONE e MISSIONE



foto sr. Delia Guadagnini

>>> 2

di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

Un cuore aperto al mondo intero

Tante delle nostre chiese – e non solo in giro per il Trentino – custodiscono da qualche parte un'immagine del Sacro Cuore di Gesù; che sia una statua o che sia un quadro, abbiamo tutti presente il volto rasserrenante del Signore "con il cuore in mano", segno del suo amore sconfinato per l'umanità. E non è raro che fiori e lumi facciano da costante cornice a queste immagini, a testimonianza di una devozione diffusa tra la nostra gente.

Ora, credetemi: non voglio dare l'idea di essere sferzante, ma a volte mi chiedo se, rivolgendoci al Sacro Cuore di Gesù, siamo davvero consapevoli di quello che quel Cuore trafitto significa. Ci aiuta una delle preghiere che la liturgia propone per la festa del Sacro Cuore: *Padre di infinita tenerezza, donaci di attingere dal Cuore di Cristo trafitto sulla croce la sublime conoscenza del tuo amore, perché annunciamo a tutti gli uomini le ricchezze della tua grazia.* La sublime conoscenza dell'amore di Dio: questo è ciò che scaturisce dal Cuore di Gesù; quindi la conoscenza di un amore che non è affatto esclusivo, che non è per qualcuno sì e per gli altri no, ma che non vede l'ora di

essere testimoniato a tutti. Papa Francesco intitola così il quarto capitolo della sua Enciclica Fratelli tutti: Un cuore aperto al mondo intero. E a me, cari miei, sembra inevitabile chiedermi se il mio cuore lo è; se è davvero aperto a tutto il mondo, o se almeno cerca di camminare in questa direzione. «L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle [...], ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte», scrive il Papa all'inizio di questo capitolo (n. 128). Sentir parlare di sfide, probabilmente ci mette tutti un po' in allerta: le sfide infatti possono essere difficili, si può non essere all'altezza e non avere le forze per affrontarle, una sfida la si può anche perdere a volte. È così. L'alternativa però è quella di rimanere immobili, seduti sul divano della nostra incapacità – o forse della nostra non-volontà – di capire di più, di approfondire, di aprire gli occhi, di evitare i soliti luoghi comuni che fanno di buona parte degli uomini e delle donne quell'insieme di gente che noi definiamo semplicemente come "gli altri".

Un esempio solo, che tra l'altro è ripreso proprio anche dal

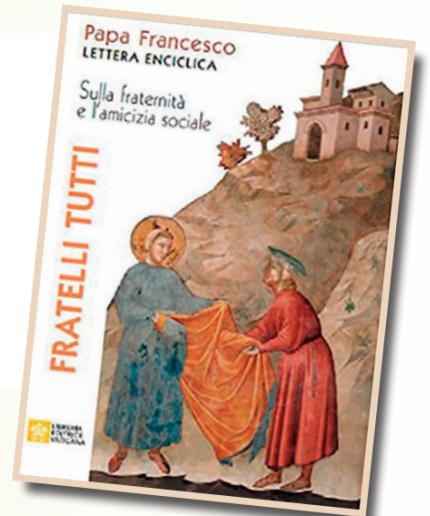
Fratelli tutti. Provocazioni raccolte dall'Enciclica di papa Francesco

Nell'arco di quest'anno pastorale, don Cristiano ha scelto di parlare nella sua lettera dell'Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Ogni mese ne percorre un capitolo e ne raccoglie le provocazioni.

Papa (n. 129): «Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità...». Ed è vero! Ma quante volte abbiamo sentito ripetere lo slogan "aiutiamoli a casa loro!", senza che di fatto nessuno lo voglia fare? Con un unico risultato: "aiutiamoli a casa loro", che per sé, appunto, è giustissimo, rischia di trasformarsi in un "restino a casa loro!"; che invece è atroce, perché molto spesso restare a casa in condizioni indicibili significa solo una condanna a morte. E per favore: non facciamo finta di non saperlo! Certo, giustamente noi ci chiediamo che cosa possiamo fare; non dovrebbero essere i governi a muoversi, le istituzioni internazionali, coloro che stanno al potere? Sì, vero anche questo: ma non solo loro. Anche noi

possiamo – e dobbiamo, come credenti! – fare la nostra parte. Almeno una cosa è alla portata di tutti; essere consapevoli che «l'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono» (n. 133).

È la consapevolezza della gratuità, in altre parole. Anche a noi, gente "di chiesa", viene un po' troppo spesso la tentazione di pensare che gli immigrati siano solo "utili": perché fanno lavori che noi non facciamo più, perché ci danno una mano con gli anziani soli in casa, oppure nei campi, nelle stalle, nella manovalanza... Sì, d'accordo. Però – e torno a dire: come credenti! – non possiamo pensare che si risolva tutto qui. Ogni uomo, ogni donna è un dono, punto e basta. Non perché sa fare questo e quello, ma perché è una creatura fatta a immagine di Dio. Abbiamo passato



il Natale da poco più di un mese. Quanti doni abbiamo ricevuto? Erano tutti utili e strettamente indispensabili? Sinceramente... forse no. O invece sì: necessari per dirci l'affetto della persona che ce li ha regalati. Ecco, allora ogni uomo e ogni donna che incontriamo, da qualsiasi parte provenga e a qualsiasi cultura appartenga, è indispensabile per raccontarci l'amore che Dio ha per tutti noi. Quell'amore infinito testimoniato proprio dal Cuore di Gesù: aperto al mondo intero, come anche il nostro cuore è chiamato a diventare.

4ª puntata

il sommario

3

VOCI DELLE MIGRAZIONI

- Quando gli immigrati siamo noi...
- Non c'era posto per loro

4

MONDO

- Saperne di più**
Un caleidoscopio di culture millenarie sotto scacco
- Spazio ACCRI**
Gli studenti incontrano Bisrat

5

IL CONTENITORE

- Media**
- 360 gradi**
► Sono di eccellenza le scuole del Patriarcato latino
- Il grido di aiuto dei virologi africani: «Non dovete lasciarci senza vaccini»

6

CHIESA

- Mission@riamente**
Venti case per il popolo BaTwa
- La Chiesa in cammino**
Credettero alle scritte

7

SPIRITUALITÀ

- Lettura orante della Bibbia**
Il dono della fede

8

LA PAGINA DEI RAGAZZI

- Appartenenza o possesso?
- Preghiera
- Impegno

9

L'ULTIMA

- Stop&go**
- Sostienici**
- Corso per animatori missionari**

in copertina

Così si muore nelle miniere d'oro



SR. DELIA GUADAGNINI
Missionaria saveriana nella Repubblica Democratica del Congo

Più di 50 persone sono morte a causa del crollo di tre miniere d'oro, artigianali a cielo aperto, dovuto a giorni di forti piogge, vicino alla città di Kamituga, nel Sud Kivu del Congo orientale. "Scavatori e trasportatori di pietre sono stati inghiottiti", ha detto il sindaco di Kamituga, Alexandre Bundya, "una squadra di soccorritori con motopompe è venuta a recuperare i corpi delle vittime".

Le miniere sono profonde circa 50 metri: gigantesche buche nel terreno senza alcuna struttura di contenimento. Soggette spesso a piccole frane che diventano devastanti se gravate dalla pioggia. Centinaia di persone si sono radunate sul luogo del disastro per osservare e aiutare nei soccorsi. La maggior parte dei morti erano giovani, secondo una dichiarazione dell'ufficio del governatore del Sud Kivu, Theo Ngwabidje Kasi. "Le indagini continuano per identificare i deceduti, fornire assistenza e agire per prevenire il ripetersi di tali tragedie", si legge nella dichiarazione.

Le cave minerarie artigianali sono spesso pericolose nel Congo orientale e nella regione del Kasai. Vi lavorano anche molti bambini.

COMUNIONE e MISSIONE

Insero mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'insero è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento: Simona Antonazzo - Giulia Benanti - Cristiano Bettega - Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Adelmo Calliari - Roberto Calzà - Paolo Caresia - Sarah Maule - Manuela Rossi - Edna Graciete Semedo - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Masetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



| Questo numero è stato chiuso in redazione |

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 2021

IL "RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO" DELLA FONDAZIONE MIGRANTES

Quando gli immigrati siamo noi...

di Roberto Calzà

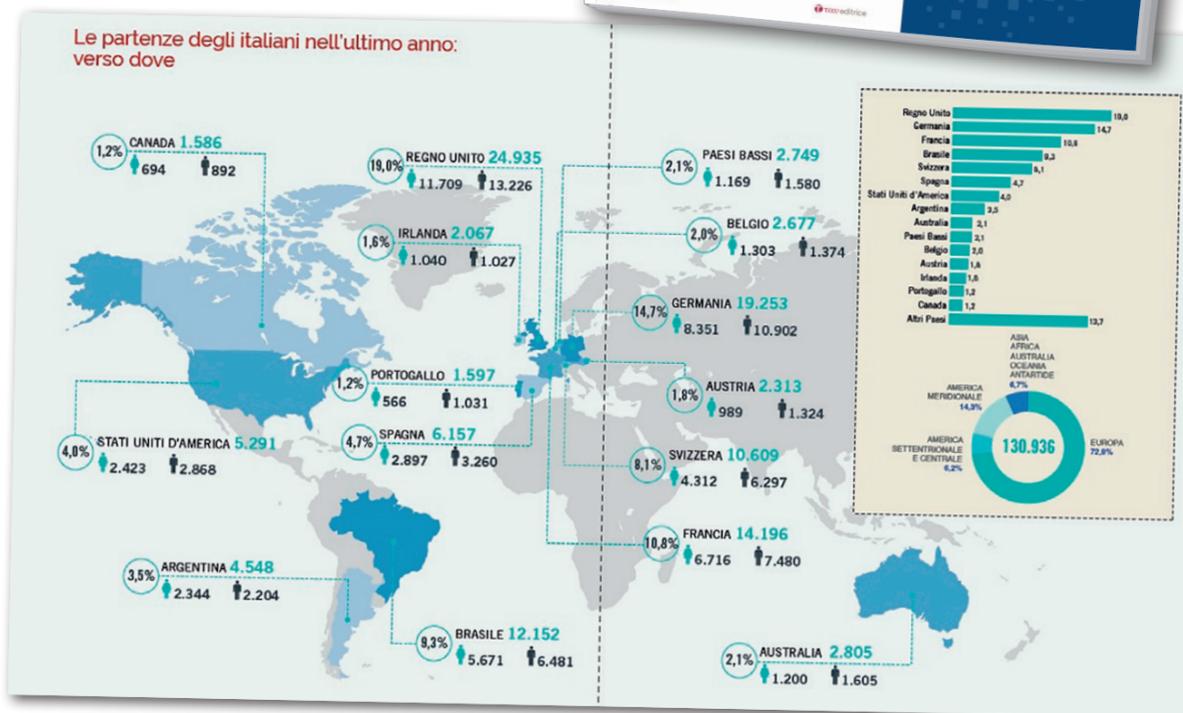
Quando si parla di emigrazione e immigrazione è ormai immediato associare questi termini ad un immaginario collettivo costituito per lo più da fotografie di volti stranieri, di barconi e di storie più o meno drammatiche di migranti arrivati nel nostro Paese per sfuggire ad un futuro di povertà, miseria, guerra o persecuzione. Sempre meno frequentemente si associa questo scenario all'emigrazione italiana, di cui per decenni i nostri avi furono protagonisti e di cui, come vedremo di seguito, i nostri figli lo sono ancora. Era il 1914 quando papa Pio X istituiva la Giornata Nazionale dell'Emigrante (oggi Giornata del Migrante e del Rifugiato che cade il 27 settembre), segno di vicinanza e attenzione agli emigranti italiani che cercavano fortuna all'estero. Una ricorrenza destinata a confrontarsi con l'evolversi delle sfide poste dall'emigrazione italiana di massa prima e dalla progressiva immigrazione dall'estero poi. Un'occasione dalle dimensioni "umane", mirata ad accostarsi agli uomini e alle donne che migrano, spesso sostenuti nel loro cammino dal servizio di tante persone di buona volontà. Una ricorrenza trasversale, che in oltre un secolo ha ricordato tante categorie coinvolte nel processo migratorio: lavoratori, famiglie, donne, giovani, anziani, studenti, bambini, minoranze etniche e linguistiche. Proprio per restare al passo coi tempi, e allo stesso tempo non dimenticare, la Fondazione Migrantes dal 2006 pubblica non solo il Rapporto Migrantes, ma anche il Rapporto

italiani nel mondo (vedi <https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-2020/>) che fa luce su un fenomeno ancora di attualità, per quanto poco conosciuto e considerato. Nell'ultima edizione (pubblicata lo scorso ottobre) scopriamo così che se nel 2006 gli italiani registrati all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) erano poco più di tre milioni, nel 2020 sono 5 milioni e mezzo, con un incremento di oltre il 76% in 15 anni. **Nel 2019 (gennaio-dicembre) hanno lasciato l'Italia ufficialmente 131 mila cittadini** verso 186 destinazioni del mondo da ogni provincia italiana. **Tra questi 3.611 sono partiti dal Trentino-Alto Adige.** Una emigrazione per lo più giovane/adulta che - rispetto al 2006 - appare decisamente più scolarizzata (quasi il 60% è laureato o diplomato), ma che allo stesso tempo smentisce la costante narrazione sui cosiddetti "cervelli in fuga". Sono infatti tanti coloro che emigrano con un semplice diploma superiore, in cerca di fortuna attraverso lavori generici e non sempre qualificati. *"In questi ultimi quindici anni la presenza italiana all'estero si è consacrata euroamericana - si legge nel Rapporto - ma con una*

Era il 1914 quando papa Pio X istituiva la Giornata Nazionale dell'Emigrante. Una ricorrenza destinata a confrontarsi con l'evolversi delle sfide poste dall'emigrazione italiana di massa prima e dalla progressiva immigrazione dall'estero poi

differenza sostanziale. Il continente americano, e l'area latino-americana in particolare, è cresciuta dall'interno grazie soprattutto alle acquisizioni di cittadinanza, quei riconoscimenti per discendenza tanto richiesti a seguito delle molteplici crisi economiche e politiche che si sono avute in quei Paesi, terre che nell'Ottocento e Novecento hanno visto una consistente emigrazione italiana". L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (con un totale di residenti oggi di 3 milioni) che ha visto un significativo aumento di presenze nel Regno Unito e in Spagna. Non mancano nuove frontiere, come quelle rappresentate da Malta, Portogallo, Irlanda e alcuni Paesi del Nordeuropa (Norvegia e Finlandia in particolare). Il Rapporto italiani nel mondo in quest'ultima edizione è poi entrato nel dettaglio della provenienza

provinciale degli emigrati. "Per quanto riguarda i luoghi delle partenze dall'Italia, negli ultimi quindici anni gli aumenti più consistenti hanno caratterizzato il Nord, Nord-Ovest in particolare e, in parte, il Centro. Ben otto regioni hanno valori superiori all'aumento nazionale del +76,6%: si tratta di tutti i territori del Nord ad esclusione del Friuli-Venezia Giulia, e di tutto il Centro tranne l'Umbria. (...) Un'attenta analisi sulle province "ha consentito di evidenziare un secondo errore di narrazione della mobilità italiana odierna. È vero che la prima regione da cui si parte per l'estero oggi in Italia è la Lombardia (seguita dal Veneto), ma l'attuale mobilità non è una questione del Nord Italia. Che tra il Settennion e il Meridione di Italia vi siano divari profondi è storia conosciuta, quanto questi squilibri abbiano a che fare con la mobilità spesso lo si ignora, così come si è poco consapevoli che la narrazione di una nuova mobilità, soprattutto dal Nord Italia, spesso urta con la realtà. Il vero divario non è tra Nord e Sud, ma tra città e aree interne. Sono luoghi che si trovano al Sud e al Nord, ma che al Sud diventano doppia perdita: verso il Settennion e verso l'estero. A svuotarsi sono i territori già provati da spopolamento, senilizzazione, eventi calamitosi o sfortunate congiunture economiche". Come detto, a partire sono soprattutto i giovani. Una generazione "già tormentata e persa nell'incertezza e che è stata resa ancora più fragile dalla pandemia, la quale rischia di diventare per loro il colpo di grazia oppure, finalmente, l'agognata occasione di cambiare il senso di marcia di un Paese che da troppo tempo involge su se stesso non pensando e investendo su politiche dedicate alla formazione e al lavoro, ma bloccando la mobilità sociale dei giovani e incentivando per loro la mobilità territoriale ovvero spingendoli lontano dai loro territori e mettendo le loro competenze, le loro capacità e i loro entusiasmi al servizio di altri Paesi". Quando parliamo di migranti, ogni tanto pensiamo anche a questi ragazzi e al futuro che stanno affrontando.



Non c'era posto per loro

Alla vigilia di Natale, una famiglia ospite del progetto di accoglienza per rifugiati, si vede notificare il trasferimento in altra provincia. 24 ore per decidere se accettare o uscire dal progetto e arrangiarsi. Dopo tre faticosi anni passati a integrarsi imparando la lingua, trovando un lavoro e mandando i figli a scuola. Come pacchi postali, senza capire il perché di queste scelte (che invece si spiegano con il taglio ai fondi per l'accoglienza). Nessun ragionamento con loro, nessun accompagnamento a questa decisione. Quattro giorni dopo Natale. Nevica come non nevicava da anni, durante una pandemia che nessuno aveva mai conosciuto. E nella residenza per rifugiati ecco arrivare, con una solerzia un pochino inquietante, lo sgombero immediato per una dozzina di giovani che - colpevoli di aver superato il reddito di 5.900 euro sopra il quale non si può più usufruire di aiuti - devono abbandonare immediatamente quell'alloggio. Così dice la legge. E per dare più efficacia al provvedimento, le forze dell'ordine si presentano alle 4,30 del mattino ed eseguono l'allontanamento. Alla faccia della neve, del freddo, persino del coprifuoco. Alla faccia della dignità umana. Chi si è guadagnato da vivere onestamente e si è sforzato di fare del suo meglio, ma comunque ancora non riesce a trovare un alloggio, viene quindi punito senza pietà, senza dare il tempo di una mediazione, di trovare una sistemazione provvisoria o almeno la possibilità di una soluzione temporanea. Due fatti che raccontano come, nel nostro accogliente Trentino, "Non c'era posto per loro". La storia si ripete. E forse qualche domanda potrebbe sorgere nei nostri cuori.



Rifugiati: due episodi verificatisi nel mese di dicembre in Trentino: il brusco trasferimento di una famiglia e il fiscalissimo sfratto di un gruppo di giovani sotto Natale

La Residenza Fersina

foto Gianni Zotta

Roberto Calzà

di Sarah Maule

saperne di più

I popoli nativi scelgono di vivere nella loro terra secondo il proprio stile di vita, non sono arretrati

Un caleidoscopio di culture millenarie sotto scacco



In Africa una tribù Karamoyo in Uganda

foto Zotta

fonti e approfondimenti

- Arrestato p. Swamy, 83 anni, attivista pro-tribali, in *AsiaNews* n.342/20 p.13
- I grandi progetti minacciano contadini, pescatori e comunità indigene, in *AsiaNews* n.342/20 p.19
- E infine il Papa critica la persecuzione degli Uiguri. Il governo cinese fischia e Mike Pompeo gode, in *Adista Notizie* n.43/20 p.7
- La lezione dei Boscimani, in *Africa*, n.5/20, p.78
- La resistenza dei popoli indigeni dello Xingu, nell'Amazzonia brasiliana, attaccati dal Covid-19 e dal governo Bolsonaro, in *Altreconomia* n.230/20 p.11
- L'equilibrio spezzato dei Dogon, in *www.africanista.it*
- Se questo è un Masai, in *www.africanista.it*
- Gli ultimi guardiani del polmone verde del mondo, in *Popoli e missioni* n.7/20 p.26
- Gas e petrolio minacciano le comunità Mapuche in Argentina, in *altreconomia.it*
- Covid: niente aiuti ai popoli nativi. Vescovi brasiliani contro il presidente Bolsonaro, in *Adista Notizie* n.30/20 p.12
- In guerra per la natura, in *Internazionale* n.1373/20 p.46
- I diritti negati dei difensori dell'ambiente, in *Solidarietà internazionale* n.5/20 p.31
- L'attivista dei diritti indigeni, in *Solidarietà internazionale* n.5/20 p.42

Mapuche (Argentina); Maya (Guatemala); Xingu e Yanomami (Amazzonia brasiliana); Kokama, Boari e Swar Tawasap (Amazzonia ecuadoriana); Uiguri (Cina); Baiga e Mising (India); Kajang (Indonesia); Dogon (Mali); Masai (Kenya e Tanzania); San (Namibia e Botswana); Sami (nord Europa)... ce ne sono tanti altri. Alcuni ci sono noti, altri del tutto sconosciuti. Sono i popoli originari presenti nel mondo. Secondo il sito *survival.it* "i popoli indigeni contano almeno 370 milioni di persone e vivono in più di 70 nazioni diverse". Si tratta di popoli autoctoni presenti in un determinato territorio dall'antichità o comunque da prima di una qualche forma di dominazione coloniale. Vivono in una condizione di oppressione e tutt'oggi sono in lotta per l'emancipazione e la conquista di diritti umani e civili.

Il fascino dei popoli originari ci giunge anche attraverso una certa immagine stereotipata che ci porta a visualizzarli in abito tradizionale, raccolti in comunità, in perfetta armonia con

la natura, dediti a ritualità esotiche e ad attività di sussistenza (caccia, piccolo allevamento, coltivazioni familiari e artigianato). Ma soprattutto assolutamente non contaminati dalla

tecnologia. Un masai con un cellulare in mano "non si può vedere!" a meno che non abbia in volto un'espressione perplessa che tradisca l'ignoranza dello strumento.

Eppure questi popoli vivono come noi in questo mondo globalizzato e non in una bolla spazio-temporale, la loro esistenza non può limitarsi al mettersi in posa per le foto dei turisti. Volendo osservare meglio si viene colpiti dalla ricchezza culturale di cui sono depositari, non si tratta di popoli primitivi fermi all'età della pietra. Tutti i popoli si evolvono e si adattano al mondo che li circonda: moltissimi sono gli attivisti nati in seno alle comunità indigene di tutto il mondo che si battono per i diritti umani, la tutela della propria cultura e dell'ambiente. Dall'insieme di questi movimenti sorgono interessanti spunti di riflessione in merito al concetto di sviluppo e progresso. I popoli nativi scelgono di vivere nella loro terra secondo il proprio stile di vita, non sono arretrati. Basti considerare che l'80% della biodiversità terrestre si trova nei loro territori. Questa è una dimostrazione della loro capacità di vivere in simbiosi con la natura, della loro profonda conoscenza e della loro propensione alla tutela. Sono i custodi della terra

per eccellenza e il loro esempio e insegnamento è una ricchezza per tutta l'umanità. Eppure vivono in condizioni di rischio. Interi popoli vengono minacciati da razzismo, furti di terra, sviluppo forzato e violenza genocida solo perché i loro stili di vita sono differenti. Ci sono tribù che ormai contano un esiguo numero di persone, poco o nulla è sopravvissuto delle loro antiche ed affascinanti civiltà che sono destinate all'estinzione. I difensori dei loro diritti e gli attivisti a loro collegati non hanno vita facile. "Nel 2019 sono stati registrati 212 casi di omicidi di difensori dell'ambiente con una media di 4 morti a settimana dal 2018". (Solidarietà internazionale, n.5/20 p.31). Sta a noi quindi farci interrogare da questi popoli, farci provocare dai loro stili di vita avvicinandosi umilmente a questa parte di umanità che ha tanto da insegnare.

di Francesca Boldrin

spazio accri

Gli studenti incontrano Bisrat



foto ACCRI

Uno degli impegni che, da sempre, noi volontari di ACCRI abbiamo assunto è quello di mettere a contatto la scuola, quindi le giovani generazioni, con la realtà del Sud del mondo. Per far questo al meglio utilizziamo strumenti didattici specifici, come laboratori interattivi ed attività di simulazione, ma pure la testimonianza di volontari rientrati dai nostri progetti di cooperazione internazionale. In questi ultimi anni abbiamo dato voce anche a chi dal Sud proviene, poiché il racconto del "viaggio della speranza" da parte della persona che l'ha vissuto davvero, è uno strumento efficace per frantumare stereotipi e pregiudizi e favorire la comunanza solidale con chi cerca nel nostro Paese la salvezza.

Il racconto del "viaggio della speranza" da parte di chi lo ha vissuto in prima persona aiuta i giovani ad interrogarsi sui perché

Recentemente abbiamo conosciuto Bisrat Gebru che a vent'anni è scappato dall'Eritrea, Paese soffocato da una dittatura che dura da quasi tre decenni, ed è giunto in Italia dopo aver attraversato il deserto del Sudan, l'inferno della Libia e il Mediterraneo a bordo di un gommone. Da alcuni anni Bisrat ha ricostruito la propria vita nella nostra realtà trentina, proprio per questo ha accettato di entrare nelle nostre classi e raccontarsi: "conosco l'importanza di portare a conoscenza dei giovani la mia storia ed esperienza di vita, perché questo crea consapevolezza su cosa significa migrare". Ascoltarlo è spesso difficile perché i suoi ricordi narrano un'esperienza di libertà negate, di violenza e sopraffazione. Le sue parole lasciano intuire che la so-

fferenza ha lasciato cicatrici profonde e ricordare gli costi fatica, ma lo stesso ha deciso di aiutare l'ACCRI nelle sue attività d'informazione.

Come noi Bisrat conosce l'importanza d'informare i giovani sul fenomeno migratorio, e lo fa con i propri strumenti, non attraverso i dati ma con il racconto della sua vita.

Questo crea subito empatia e rende l'esperienza migratoria non più un fenomeno da studiare, ma una realtà vissuta. I ragazzi così cominciano ad interrogarsi sui perché, sulle cause e le conseguenze; fanno domande, cercano risposte... vogliono capire. Bisrat riconosce che è sempre emozionante per lui osservare gli sguardi dei ragazzi, all'inizio svogliati, poi incuriositi alla fine contemporaneamente segnati e stupiti da ciò che hanno ascoltato.

Per noi di ACCRI la collaborazione con Bisrat ci aiuta a realizzare le nostre attività formative: gli studenti scoprono cosa significa libertà negata e da ciò imparano a dare valore alla propria esperienza di libertà garantita; ascoltando cosa significa vivere in un Paese senza diritti e da ciò capiscono l'importanza di essere protetti da leggi e vincoli costituzionali. ...è il Sud che aiuta il Nord a riflettere su se stesso: vera esperienza di educazione alla cittadinanza globale.

ACCRI

ROMANZO

HÉLDER CÂMARA.
«IL CLAMORE DEI POVERI È LA VOCE DI DIO»

Anselmo Palini
Ave, 2020

Tra le figure più note della Chiesa universale e della società del secolo scorso vi è certamente dom Hélder Câmara. Convertito, come Oscar Romero, dai poveri e dai perseguitati, divenne ben presto la loro voce. Di fronte alla tentazione della violenza, ha indicato senza sosta la strada della conversione e della nonviolenza. Fu guardato con sospetto da ampi settori della Chiesa e dei dicasteri vaticani, ma ebbe sempre il sostegno di Paolo VI che lo considerava un profeta. Radicato nella Parola di Dio, dom Hélder ha cercato di tradurre nella realtà il sogno di un altro mondo possibile, basato sulla giustizia, sulla fraternità e sulla pace, e quello di una Chiesa aperta allo Spirito, povera e serva del Regno.

EDUCATORI

MINIGUIDA DELLE RELAZIONI UMANE, SOCIALI, ECOLOGICHE E COSMICHE

Adriano Sella
Tipografia Esca-Vicenza, 2020

I fatti della vita, l'esperienza del quotidiano e gli avvenimenti locali e globali ci stanno sollecitando a percepire, sempre più e meglio, quanto le relazioni sono essenziali per la vita. Anche la pandemia del coronavirus ha fatto emergere questo dato fondamentale. Ricordiamoci sempre: siamo esseri relazionali e non possiamo vivere senza le relazioni. La nostra vita è costituzionalmente relazione. Siamo nati, infatti, come dono della relazione e riusciamo a vivere se respiriamo relazioni, in quanto esse sono il nostro ossigeno. Ciascuno di noi è frutto di tante relazioni, per cui, non può bastare a se stesso. C'è dentro di noi un bisogno esistenziale di relazionarci con tutto quello che ci circonda, perché tutto è in relazione. Attenzione! Oggi ci riempiamo la vita di contatti, ma troppo poco di relazioni. I contatti sono sempre più veloci, superficiali e liquidi; mentre abbiamo bisogno di



relazioni che si fanno condivisione, comunione e unione di sogni, impegni, speranze, angustie, lotte e liberazioni. Quindi relazioni che sanno curare, amare, liberare, crescere, rendere la vita propria e altrui in una realtà felice, prospera e duratura. Questa miniguide ci aiuta a riscoprire le relazioni umane, sociali e cosmiche come essenziali per generare vita in abbondanza dentro di noi, e con tutto quello che ci circonda a livello locale, globale e cosmico. Ci stimola a riscattarle e a viverle come nuovi stili di vita. In altre parole, relazioni umane, sociali e cosmiche di qualità e con i colori dell'arcobaleno. Senza di esse la vita diventa insipida, scolorita e senza senso.

SAGGIO

LIBIA
Gianluca Costantini,
Francesca Mannocchi
Mondadori Collana Oscar Ink, 2020

Da circa un decennio la questione libica divide profondamente l'opinione pubblica italiana. Da un lato chi è stato favorevole all'intervento armato nel 2011, dall'altro i contrari. Da un lato – soprattutto – chi pensa che il flusso dei migranti verso le nostre coste vada fermato con ogni mezzo, e che i centri di detenzione "legali" e illegali in Libia siano una soluzione, dall'altro chi ritiene che i migranti imprigionati in Libia abbiano il diritto di fuggire ed essere salvati da trafficanti e sfruttatori. Bianco o nero; pieno o vuoto; tutto o niente. Ma come sempre la realtà è più complessa. Occorre conoscerla. Questo volume dà notizia di una Libia diversa da quella dei telegiornali e dei post sui social. È la Libia dei libici, la Libia delle code fuori dalle banche per procurarsi una moneta che non ha più valore. La Libia dei ragazzi che hanno combattuto il regime di Gheddafi e ora lo rimpiangono perché almeno, "quando c'era lui", si sentivano sicuri; e non mancavano soldi, corrente elettrica, benzina.

RAGAZZI

SOLO UNA PAROLA
Matteo Corradini e Sonia Cucculelli Rizzoli, 2019

Roberto porta gli occhiali. Tutta la sua famiglia li porta. È normale. Almeno fino al giorno in cui, per radio, si afferma che dagli occhialuti bisogna difendersi, sono cattive persone. Così, chi porta gli occhiali è allontanato da scuola, non può entrare al parco giochi, viene licenziato in tronco. Un'assurdità? Sì lo è... ma se questa è una storia di fantasia, alla fine del libro si scopre che una cosa così è successa davvero, con gli ebrei.

FILM

NOUR
Maurizio Zaccaro 2020

Ho vissuto quasi tutta la vita a Lampedusa, la mia isola, che mi manca tantissimo. Come il mare e la mia famiglia allargata. Guardando il film ho ripensato ai miei dubbi, alle volte in cui, di fronte al corpo di un bambino morto in mare, pensavo di non farcela. Quante volte, in trent'anni, mi sono chiesto se avrei potuto fare di più. Ma mi è anche sembrato di aver fatto bene e sono orgoglioso". Pietro Bartolo, 64 anni, è un europarlamentare ma è soprattutto il medico di Lampedusa. Sergio Castellitto lo interpreta in *Nour*, il film di Maurizio Zaccaro presentato al Torino Film Festival. Al centro della storia c'è Nour, una bambina siriana di dieci anni che ha attraversato il mare da sola e ora vuole ritrovare sua madre. Il medico di Lampedusa se ne prende cura, cerca di ricostruire il passato della ragazzina, il suo presente, cerca di darle un nuovo futuro. Una vicenda vera tratta dal libro *Lacrime di sale* che raccoglie ricordi ed esperienze dello stesso Bartolo. Protagonisti sono i migranti, gli abitanti dell'isola, i pescatori, una giornalista e un fotografo.



360 gradi

asia
israele-palestina

Sono di eccellenza le scuole del Patriarcato latino

Le scuole del Patriarcato latino in Cisgiordania, Gerusalemme e nella Striscia di Gaza si dimostrano anche quest'anno istituti di eccellenza, come emerge dai risultati del Tawjih, gli esami generali di certificazione dell'istruzione secondaria superiore. Oltre il 95% degli studenti ha superato le prove, con un dato che raggiunge il 100% negli istituti di Zababdeh e Birzeit, nella West Bank. Secondo quanto riferisce il sito del Patriarcato (L-pj), quest'anno 267 alunni su un totale di 280 delle scuole cristiane hanno superato i loro esami, che vanno a completare un curriculum formato da due anni di istruzione prescolare, 10 di istruzione di base e altri due di istruzione secondaria o professionale. Gli alunni che hanno concluso l'iter ora possono programmare una futura iscrizione ai college o alle università. Nell'anno accademico 2019/20 sono stati 77.539 gli studenti che hanno sostenuto gli esami Tawjih in tutta la Cisgiordania, a Gerusalemme e nella Striscia di Gaza. In base ai dati forniti dal ministero palestinese dell'Istruzione, 55.302 giovani hanno superato con successo la prova: un dato del 71,32%, di gran lunga inferiore rispetto al valore fatto registrare dalle scuole cristiane. Il dato più elevato riguarda gli istituti scientifici e umanisti, con percentuali di successo rispettivamente del 99,7 e del 99,6%.

AsiaNews
n.339-340/2020, p.6

africa senegal

Il grido di aiuto dei virologi africani: «Non dovete lasciarci senza vaccini»

«Il mondo rischia una catastrofe morale». In questi termini si è espresso il veterano virologo camerunese John Nkengasong, a capo del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie africane (Cdc-Africa), preoccupato per un possibile arrivo tardivo sul Continente dei vaccini contro il coronavirus. E non è il solo in tale stato d'animo. «Spero che le campagne di vaccinazione inizino entro aprile», ha spiegato Nkengasong. «Si tratta di un lungo periodo di tempo per un virus in grado di trasmettersi molto velocemente. Infatti – ha concluso il direttore del Cdc africano –, la seconda ondata è già qui tra noi». La lotta contro il tempo continua. Sebbene l'Africa sia il Continente con uno dei più bassi livelli di contagi al mondo, le autorità locali preferiscono rimanere vigili. Recentemente sono infatti state imposte restrizioni in vari Stati a causa di questa nuova impennata della pandemia. «Nell'ultima settimana i contagi di Covid-19 sono aumentati del 19 per cento e i decessi del 26 – sottolinea le stime del Cdc-Africa –. Dall'inizio della pandemia l'Africa ha registrato 2,7 milioni di casi e 64 mila morti». Dei 54 Stati africani, il Sudafrica è quello con la situazione più grave con poco più di un milione di contagi e oltre 30 mila decessi. È proprio nella cosiddetta «Nazione arcobaleno» che le autorità hanno cominciato a gestire la nuova variante inglese del coronavirus: apparentemente più letale e maggiormente rapida nel propagarsi. «Raduni interni ed esterni sono proibiti, coprifuoco tra le nove di sera e le sei di mattina e divieto della vendita di alcol – ha dichiarato con amarezza la settimana scorsa il presidente sudafricano, Cyril Ramaphosa –. Il no-

stro Paese si trova in un punto estremamente pericoloso e dobbiamo agire». Lo Zimbabwe ha annunciato restrizioni simili. In Ciad, dove il virus ha avuto uno degli impatti più leggeri rispetto al resto del Continente (solo 2 mila contagi da marzo), il recente aumento di casi ha costretto il presidente, Idriss Deby, a imporre un coprifuoco notturno e l'obbligo della mascherina. Rimane però assai complicato accordarsi a livello africano e internazionale sul modo in cui reagire. Ora che le campagne di vaccinazione sono state lanciate nei Paesi occidentali, l'Africa attende con impazienza che gli esperti prendano una decisione comune e determinata. «Crediamo che il vaccino non debba essere imposto in maniera massiva alle popolazioni – recitava un comunicato di dicembre dell'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (Msf) –. Mancano ancora informazioni sugli effetti collaterali per le persone più fragili e il Covid-19 non è una causa maggiore di mortalità sul continente africano». All'interno della stessa organizzazione c'è invece chi crede che il vaccino debba essere obbligatorio per tutti gli africani al più presto. «Abbiamo bisogno di tornare il prima possibile alla normalità – afferma un esperto europeo di base in Africa –. I servizi sanitari locali sono stati completamente stravolti da questa emergenza». Una cosa è invece certa: le informazioni sul vaccino devono essere condivise. Gran parte delle autorità e delle agenzie umanitarie sul Continente nero stanno spingendo affinché i laboratori africani, come quelli in Senegal e Sudafrica, possano produrre da soli i vaccini, facilitandone la distribuzione e abbassando i costi. Una politica sanitaria che però contrasta con le intenzioni di alcune case

farmaceutiche occidentali che preferiscono mantenere riservate certe nozioni sul vaccino. «Rischiamo che altre potenze straniere come Russia e Cina subentrino con i loro vaccini di dubbia qualità – ammettono alcuni operatori sanitari africani. Questa pandemia sta assumendo una dimensione sempre più geopolitica rispetto al nostro Continente». Il presidente cinese, Xi Jinping, aveva già dichiarato a settembre che «i Paesi in via di sviluppo, soprattutto l'Africa, avranno la priorità quando i vaccini cinesi inizieranno a essere distribuiti». Meno di un mese fa, il presidente keniano, Uhuru Kenyatta, aveva infatti ordinato al suo ministro della Salute di «guardare verso la Cina per le campagne di vaccinazioni contro il coronavirus». Di fatto però campagne vaccinali non sono ancora in corso né programmate in oltre cinquanta Paesi africani. Soltanto a Conakry, capitale della Guinea, è iniziato giovedì il processo di immunizzazione con il vaccino russo Sputnik V: da Mosca sono già arrivate due milioni di dosi del siero. Un'azione giudicata da molti, come le offerte cinesi, al pari di una «colonizzazione sanitaria». Un processo, quello dell'assenza di una strategia non certo continentale ma quantomeno statale, che sta preoccupando diversi scienziati della comunità internazionale. Anche perché appare sempre più chiaro che il programma Covax a cui aderiscono l'Alleanza Gavi della Gates foundation e l'Organizzazione mondiale della Sanità con l'obiettivo di far arrivare i vaccini ai Paesi più poveri, non sarà certo in grado di soddisfare tutte le richieste. Soprattutto a breve termine.

Matteo Fraschini Koffi
per AVVENIRE 6 gennaio 2021

le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

Venti case per il popolo BaTwa

di p. Modesto Todeschi,
missionario saveriano
in Burundi

Carissimi amici, vi scrivo alcune notizie delle mie attività. Abbiamo iniziato un progetto volto a costruire 20 case per alcune famiglie del popolo BaTwa, comunemente conosciuti come Pigmei. Prima di tutto va considerato il contesto. Sono una minoranza, circa il 2%, e sono i primi che abitano il Burundi. Purtroppo spesso sono disprezzati ed emarginati. Sono definiti come "ladruncoli" (può essere anche vero alle volte...) e quelli che stanno un po' meglio vengono ironicamente chiamati "i progrediti", appunto per dire il contrario. C'è inoltre tutta una serie di pregiudizi reciproci nei confronti delle altre etnie e raramente si vedono matrimoni interetnici con hutu o tutsi, situazione che porta ad una maggior insorgenza di malattie ereditarie. Lo scorso anno, qui a Kamenge, avevo saputo che diversi di loro erano catecumeni. A Pasqua di quest'anno (2020) sono stati battezzati, sono andato a trovarli per l'occasione. Notando le loro abitazioni (molto piccole, fatte con pali e fango e coperte con erba e plastiche per il tetto) e per esperienza fatta altrove sempre con questo popolo, ho



proposto loro di provare a costruirsi una casetta nuova. Un proverbio di qui dice: "una cosa avuta per niente vale niente!", e quindi: "Se voi vi date da fare per realizzare i mattoni delle mura, trovate gli alberi per le piccole capriate e i chiodi necessari, noi vi aiuteremo ad avere le lamiere per il tetto". Questo era l'accordo per l'estate 2020. Ma c'è un problema: l'acqua è lontana. Provvidenza volle che il progetto previsto dell'acquedotto per la nuova cappella di Benga, della zona in cui abitano, poteva avere un ramo che arrivasse anche da loro. Problema risolto. Procurate le forme per i mattoni, hanno iniziato a produrli ma un po' a rilento, tanto che con le piogge

Le nuove case in mattoni e accanto, le abitazioni del popolo BaTwa a Benga

foto p. Modesto Todeschi



"Se voi vi date da fare per realizzare i mattoni delle mura, trovate gli alberi per le piccole capriate e i chiodi necessari, noi vi aiuteremo ad avere le lamiere per il tetto"

di settembre hanno avuto delle perdite. Finalmente quasi tutte le famiglie, tranne tre che si sono rifiutate, hanno costruito le mura delle nuove case. Sono abitazioni molto modeste di una ventina di metri quadrati. Quattro sono più grandi di qualche metro. Le lamiere per i tetti sono di 3x0,9m, ne abbiamo comperate 265. Ciascuna lamiera costa 24.000 franchi del Burundi che corrispondono più o meno a 10€. Il salario di un manovale

è di 2€ al giorno, se hanno la fortuna di averlo. Faremo una festa e la prossima stagione secca costruiranno anche la casa per la comunità di base sempre con il loro impegno. Forse anche le tre famiglie restanti riusciranno ad imitare gli altri in primavera o in estate. I bambini si sono affezionati, ora sono a loro agio e si sono liberati dalla diffidenza di fronte allo straniero. Nelle foto che facciamo questo dettaglio appare evidente ed è motivo di gioia anche per noi. Sono convinto che in futuro avranno la soddisfazione di curare la loro casa e coltivare con pazienza e premura anche il terreno che hanno ricevuto dal Comune nonostante sia arido e difficile e saranno così esempio per altri. Quest'esperienza ha avuto le sue difficoltà ma ci ha anche portato tanta gioia e riconoscenza al Signore che ci fa ricordare chi spesso è dimenticato. Auguri e saluti. Siamo uniti nella preghiera e nella gioia di fare il bene nonostante tutto. Vi auguro di evitare contagi micidiali. Preghiamo per voi con riconoscenza. Ci scoraggiamo anche qui a sentire che la pandemia sta tornando a infettare ed uccidere. So che siete davvero provati duramente dalle mascherine e dalle tante attenzioni da prendere. Che il Signore vi aiuti a reagire con fiducia e con riuscita.

di Manuela Rossi

la Chiesa in cammino

QUARESIMA DI FRATERNITÀ 2021

il materiale

Il materiale della Quaresima di quest'anno è stato rinnovato: dal calendario si passa ad un sussidio per la preghiera quotidiana impostato sulla falsa riga della lettura orante della Bibbia che comprende anche una proposta per i ragazzi e il messaggio del Papa. Il tema proposto è "Credettero alla scrittura" (Gv, 2,22), le strisce settimanali sono coordinate con i sotto-temi trattati nel sussidio.

Il materiale sarà disponibile (**SOLO SU APPUNTAMENTO**) a partire dal 5 febbraio presso la segreteria generale dell'Arcidiocesi (Trento, piazza Fiera, 2; tel. 0461-891130) o presso il Polo Vigilium (Trento, via Endrici 14; tel. 0461-360208). Sarà inoltre scaricabile dal nostro sito (diocesitn.it/area-testimoninza).

- SUSSIDIO PER LA PREGHIERA QUOTIDIANA IN FAMIGLIA
- MANIFESTO "QUARESIMA DI FRATERNITÀ"
- STRISCIONI SETTIMANALI
- SALVADANAÏ E BUSTE

Si ricorda che le offerte per la Quaresima di Fraternità, sono distribuite dal Centro Missionario in parti uguali fra tutti i missionari trentini e vanno versate:

- direttamente al Centro
- con versamento all'Opera Diocesana per la Pastorale Missionaria

tramite **bonifico bancario** presso Cassa Rurale Alto Garda:
IBAN: IT28 J080 1605 6030 0003 3300 338
tramite **conto corrente postale** n. 13870381

✓ Segnalando sempre la causale: "QUARESIMA 2021"

Credettero alle scritture

La Quaresima viene considerata da sempre un "tempo di conversione", un invito forte a riprendere in mano il timone della propria vita cristiana per riorientarla verso la Parola di Dio. Si tratta – come già diceva Paolo VI – di permettere alla forza del Vangelo di "rendere nuova l'umanità stessa trasformandola dal di dentro, sconvolgendone i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita che sono in contrasto con la Parola di Dio e il suo disegno di salvezza" (E.N. 18-19). L'iniziativa "Un pane per amor di Dio", proposta ormai da tempo nella nostra diocesi, si basa proprio su questo principio. L'idea è quella di stimolare i cristiani a scelte di vita sobrie e solidali, ponendo l'attenzione alle sofferenze di milioni di persone che in ogni angolo del mondo sono prive del necessario ad una vita dignitosa. Si tratta anche di riconoscere che molte forme di povertà sono frutto di gravi ingiustizie strutturali e pertanto capire che la solidarietà è anche una scelta di giustizia.

Da questo punto di vista la pandemia che ha colpito tutto il mondo e che ci costringe ancora a molte limitazioni dà ad ognuno di noi la possibilità di vivere appieno il significato del "Pane per Amor di Dio" come suggerisce anche il Papa nel suo messaggio. Ci offre anche l'occasione di sperimentare:

- **il digiuno** dalle cose superflue per poter riscoprire quelle essenziali: ad esempio il non poter abbracciare le persone e dover limitare il più possibile i contatti con l'altro ci aiuta a capire quanto siano importanti per ognuno di noi le relazioni (anche fisiche) con gli altri;
- **la preghiera** come aiuto e sostegno nella difficoltà ma anche lode e ringraziamento per



Le settimane quaresimali sono occasione per sperimentare il digiuno, la preghiera e l'elemosina

La locandina di questo anno quaresimale

dove il governo non esiste o non si interessa della popolazione? Anche mons. Lauro ci ricorda che "La Quaresima – tempo in cui far rientrare ai box le nostre vite, ma soprattutto questa Quaresima 2021 – dovrà invece rappresentare per tutti un monito: non è consentito

passare un colpo di spugna sui troppi respiri soffocati, sulle fatiche infinite dei sanitari, sull'incubo povertà piombato su famiglie e persone sole, sul disorientamento che ha avvolto le nostre comunità cristiane. Piuttosto, ci è chiesto di ripartire da lì per capire – ce lo ricordava Francesco nella solitudine di piazza San Pietro –, come abbiamo potuto illuderci di essere sani in un mondo malato".

tutto ciò che ci è stato donato. Sentiamo la vicinanza di Dio che cammina sempre affianco a noi;

- **l'elemosina** come sostegno e vicinanza a chi è in difficoltà. Le persone che vivono sotto la soglia della povertà, a causa della pandemia, sono aumentate anche in Italia. Elemosina significa anche stare attenti alle ingiustizie sociali: la campagna vaccinale, per esempio, non è uguale in tutto il pianeta e per ora solo il "mondo occidentale" si sta vaccinando. Che ne sarà di quei Paesi

di Simona Antonazzo e Paolo Caresia

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”

INTRODUZIONE

La fede è un dono? Lo si dice, ad esempio, nel caso in cui una persona abbia saputo affrontare gravi difficoltà senza abbattersi, ma sembra sottinteso che questo dono sia dato ad alcuni e non ad altri. Per spingersi più in profondità è necessario porsi alcune domande. L'idea stessa di dono implica l'esistenza di un donatore: da chi viene, dunque, la fede? La prima, naturale risposta è: la fede è un dono di Dio. Perché allora, Egli dovrebbe riservarlo ad alcuni soltanto? Di certo il Padre non farà mancare questo dono a nessuno dei suoi figli, tuttavia esso andrà sprecato se non lo sapremo accogliere in maniera attiva, ponendoci come "reagenti" capaci di trasformarlo in energia nuova. Per offrirci il suo dono, Dio ama servirsi di "corrieri", presenti nella storia di ognuno di noi: i genitori con la loro educazione, ma anche un amico, un padre spirituale, addirittura persone incontrate in maniera apparentemente fortuita. Tutti loro sono "pezzi" della stessa Chiesa. La fede nasce sempre dall'esempio di qualcuno, per poi prendere strade nuove, spesso imprevedibili. Un perfetto esempio della "reazione chimica" di cui sopra è rappresentato dalla ricerca dei coniugi Maritain¹: incapaci di trovare il senso della loro esistenza nella cultura razionalista di inizio '900, essi iniziarono il loro percorso di conversione grazie all'incontro con lo scrittore Leon Bloy.

¹ Per approfondire, si veda: <http://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/culturasocieta/italiano/jacques-e-raissa-maritain-un-cammino-d-amore-e-fede-in-coppia.pdf>

LA PAROLA

Gesù cammina sulle acque e Pietro con lui
Dal Vangelo secondo Matteo 14, 22-33.

RIFLETTERE

Un'altra domanda fondamentale: in cosa consiste avere fede?

Pietro dimostra di averne quando Gesù lo invita ad andargli incontro: fa qualcosa che sembrerebbe impossibile, come camminare sulle acque, riuscendoci finché non comincia a dubitare. Avere fede significa credere nell'amore che Dio ci riserva, certi che nei suoi piani non ci sia altro che il meglio per noi. Di fronte ad un piatto che la mamma gli porge, un bimbo non si chiede: mi farà bene? Egli è certo che la madre operi per il suo bene, infatti ha fede, così come Pietro, che si avventura fuori dalla barca nonostante le onde. Anche noi, come lui, possiamo superare le avversità e compiere percorsi inaspettati e altrimenti impossibili, se ascoltiamo l'invito del Signore: "Vieni!".

Rosario Livatino rappresenta un esempio luminoso: battersi contro le organizzazioni mafiose è un compito che farebbe tremare chiunque e desistere la maggior parte di noi, eppure lui sembra esserci arrivato con estrema naturalezza, passando attraverso lo studio e l'impegno nell'Azione Cattolica per giungere a mettere in pratica i principi evangelici nel proprio lavoro. Egli

c'insegna che, se davvero di fede si tratta, non può rimanere confinata nella nostra casa, nei momenti di preghiera, o in chiesa; deve invece porsi alla base di ogni aspetto della nostra vita, compreso il lavoro. "Decidere è scegliere; e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto, per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze[...]". La sua fede ha portato frutti inaspettati, come la conversione di uno degli assassini, Gaetano Puzangaro, ed è tuttora fonte d'ispirazione per molti. La fede, la certezza cioè di essere amati dal Padre, è stata concretizzata da Livatino nell'amore verso la persona giudicata. Anche noi siamo chiamati ad agire nello stesso modo nelle attività quotidiane, apparentemente meno elevate: sul lavoro, in famiglia e in ogni altra circostanza.

Il dono della fede

VEDERE LA VITA

21 settembre 1990: dopo un'esistenza vissuta nel segno del Vangelo, il trentottenne giudice Rosario Livatino viene assassinato da quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina. Nel 1979 era entrato alla Procura della Repubblica di Agrigento come pubblico ministero. Da subito gli erano state affidate inchieste sfociate in sentenze importanti, rendendolo un bersaglio primario delle organizzazioni mafiose. Nel 2021 sarà proclamato beato da papa Francesco, che così lo definisce: "Livatino è un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del **diritto**: per la coerenza tra la sua fede e il suo impegno di lavoro, e per l'attualità delle sue **riflessioni**. [...] Livatino ha lasciato a tutti noi un **esempio luminoso** di come la fede possa esprimersi compiutamente nel servizio alla comunità civile e alle sue leggi".

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

- Cerchiamo nella nostra quotidianità un gesto compiuto in virtù della nostra fede e proponiamocene un altro che abbiamo mancato di compiere.
- Cerchiamo nella nostra storia una persona che ci ha trasmesso il dono della fede e rendiamole grazie.

PREGHIERA

Estratto dalla canzone
"We Believe" dei Newsboys

[...] La nostra fede
sia più che un insieme di inni,
più grande delle canzoni che cantiamo,
e nella stanchezza e nelle tentazioni,
noi crediamo.

[...] I perduti siano ritrovati
e i morti risorgano
L'amore invada tutto, qui e ora,
Come Chiesa annunciamo Dio ad alta voce.
[...] Noi sappiamo che il tuo amore non

verrà mai meno,
noi crediamo in Dio Padre
noi crediamo in Gesù Cristo
noi crediamo nello Spirito Santo
che ci ha dato nuova vita;
noi crediamo nella crocifissione,
crediamo che abbia vinto la morte
crediamo nella resurrezione
e aspettiamo la sua venuta.

la pagina dei ragazzi

8

CeM

481 febbraio 2021



Appartenenza o possesso?

di Giulia Benanti

Cari ragazzi, come state? Avete trascorso bene il Natale? Oggi continuiamo il nostro viaggio alla ri-scoperta dell'Amore di Gesù e del Creato. La parola che ci guiderà oggi è **APPARTENENZA**.

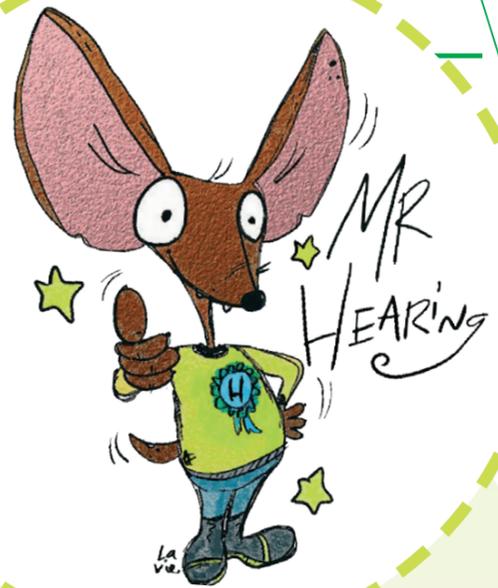
A chi apparteniamo noi e tutto ciò che ci circonda?

Come abbiamo già visto, Dio, dopo aver creato l'uomo gli affida tutto il resto del Creato e gli raccomanda di coltivare e custodire tutto ciò che lo circonda. Potremmo quindi concludere che il mondo ci appartiene. È vero, Dio ce lo ha donato, ci ha detto che è nostro. Dobbiamo fare però molta attenzione a non confondere l'appartenenza con il possesso. Nei confronti del Creato abbiamo un compito importante e noi stessi ne siamo parte. Provatelo a pensare alla differenza tra appartenenza e possesso: quando io so che qualcosa mi appartiene è come se fosse un tutt'uno con me, è come se fossimo la stessa cosa. Se invece io penso di possedere qualcosa, penso di poterci fare qualsiasi cosa come mi pare e piace. Noi apparteniamo al Creato e quindi il Creato ci appartiene oppure possediamo il Creato? Dalla risposta a questa domanda dipende il nostro modo di stare nel mondo e dipendono i nostri comportamenti di tutti i giorni.

Se io so di appartenere alla Natura, so anche quanto ogni piccolissimo essere vivente abbia il suo perché e sia fondamentale per tutti gli altri e quindi so anche che scoprire e rispettare la Natura è la cosa più bella di tutte. Se invece penso di possedere il Creato, sarò portato ad usare la Natura a mio piacimento e a pensare ad esempio: perché non posso lasciare le cartacce in un prato? Perché devo fare la raccolta differenziata? Perché non posso lasciare il rubinetto aperto tutto il tempo che voglio? Il prato è mio, i rifiuti li butto dove voglio, l'acqua la uso finché voglio! Ecco qui la differenza.

Spesso gli adulti si sentono i padroni del Creato e lo usano un po' come vogliono provocando però dei disastri immensi che non rispettano né la Natura né gli altri uomini.

Auguro a voi ragazzi e ragazze di scegliere invece di appartenere al Creato e di sentirvi sempre parte di esso, proprio come vorrebbe Dio!



Pregheiera

"Avere rispetto e amore per Aria, Acqua e Terra significa avere rispetto per se stessi e per tutta l'umanità"

Impegno

Ascolta la canzone "I colori del vento" tratta dal cartone animato Pocahontas e prova a pensare a come ti comporti tu nei confronti della Natura

IL DADO DELLA TERRA



OGNI COSA È UN DONO!



SIAMO TUTTI COLLEGATI!



SCOPRI COSE INCREDIBILI!



SOLO CIÒ CHE È NECESSARIO!



SORRIDI AL MONDO!



IL MOMENTO È ADESSO!

LANCIA IL DADO, LEGGI LA FRASE SULLA FACCIA VERSO L'ALTO E TROVA IL MODO DI METTERLA IN PRATICA! FALLO OGNI GIORNO E CONDIVIDI LA TUA ESPERIENZA CON I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO SUL SITO WWW.ILDADODELLATERRA.IT FATTI AIUTARE DA UN TUO FAMILIARE PIÙ GRANDE COSÌ ANCHE LUI SI IMPEGNERÀ A MANTENERE IL PIANETA TERRA SANO E PULITO.

TAGLIAMI,
PIEGAMI,
COMPONIMI!
TAGLIO _____
PIEGA - - - - -

stop&go

Richiamati alla ricompensa del Signore

- ▶ **PIFFER p. Italo** comboniano (anni 91), di Cembra
- ▶ **SARTORI p. Franco** concezionista (anni 76), di Verla di Giovo
- ▶ **TOLLER p. Ezio** dehoniano (anni 84), di Segonzano

sostienici

■ PER SOSTENERE CEM E IL CENTRO MISSIONARIO

Quest'anno non è stato inserito il bollettino postale per coloro che desiderano inviare un'offerta per Comunione e Missione. Si vuole così incentivare l'utilizzo dei pagamenti digitali a favore della salute di tutti.

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

▶▶ **ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE:
"COMUNIONE E MISSIONE"**

corso per animatori missionari

■ PENSIERI CONDIVISI

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO
CONVERSIONE

Dalle 18.00 alle 19.00

per partecipare

Basta inviare una mail di adesione all'indirizzo centro.missionario@diocesitn.it o un messaggio whatsapp al numero **3465294437** entro il *24 febbraio p.v.*

Verrà poi inviata una mail con l'invito per collegarsi.